

# TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

## **SANTO STEFANO**

Atti 6,8-7,2a;

2 Timoteo 3,16-4.8;

Giovanni 15, 18-22

## AMARE E CONTESTARE IL MONDO

Abbiamo ancora negli occhi la scena incantata del presepe, manifestazione della tenerezza di Dio e oggi la Chiesa rivive la passione di Stefano primo martire cristiano, primo testimone della fede fino al sangue. Ieri contemplando il bimbo avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia potevamo dire: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio (Gv 3,16) mentre oggi nella pagina evangelica il termine 'mondo' ricorre ben sei volte in poche righe e sempre con una connotazione negativa.

Nel quarto evangelio il termine 'mondo' ha quindi due significati opposti. Mondo amato da Dio e mondo che odia Gesù e i suoi discepoli. Mi sembra che l'accostamento delle due feste-Natale e martirio di santo Stefano-illustrino bene questi due significati del termine 'mondo' che, come vedremo, sono due stili cristiani che il credente è chiamato a vivere.

Il mistero del Natale esprime l'amore incondizionato di Dio per il mondo. Dio ha stretto a sé la nostra fragile umanità, la nostra carne così che possiamo dire: "caro salutis cardo", la carne è il cardine della salvezza. Il mistero cristiano dell'incarnazione è uno sguardo sul mondo e sull'uomo carico di ottimismo, di apprezzamento. Come all'alba della creazione, quando Dio vide che tutto era buono. Nel Natale la distanza tra Dio e l'uomo è colmata dalla 'condiscendenza' di Dio che appunto, come canta il nostro più popolare canto natalizio, "scende dalle stelle e viene in una grotta al freddo e al gelo". E se ieri abbiamo vissuto il Natale apprezzando i valori umani più semplici e decisivi: la famiglia, la casa, i bambini, le persone sole, i poveri...se ieri abbiamo vissuto come una tregua di umanità abbiamo, forse senza saperlo, vissuto il cuore del mistero cristiano. Il Dio con noi manifesta nel modo più alto il valore dell'umano, compresi i buoni frutti della terra che ieri hanno rallegrato la nostra tavola. Il cristiano che riconosce la presenza di Dio nella povera umanità di un bambino avvolto in fasce non può non avere uno sguardo positivo, di sincero apprezzamento dell'umano. Ricordiamo la parola di Paolo VI alle Nazioni Unite: "La Chiesa esperta in umanità", ma non per qualche competenza scientifica ma per fedeltà al suo Signore. Davvero Dio ha tanto amato il mondo e il Natale lo racconta con la pagina incantata di Betlemme. Eppure questo amore per il mondo si scontra con l'opposizione, l'ostilità, il rifiuto che il mondo esprime nei confronti di Dio e del suo amore. Anche la pagina incantata di Betlemme contiene forse un cenno oscuro e ostile, quando Luca annota che per Maria e Giuseppe non c'era posto nell'albergo.

Il Prologo del quarto evangelio dice chiaramente che "venne nella sua casa e i suoi non lo accolsero". L'incanto del Natale è già segnato dalla chiusura che il mondo oppone a questo Dio che viene a noi come inerme bambino. Questa opposizione del mondo è attestata dalla morte violenta di Stefano, primo testimone della fede fino al sangue. E anche noi chiamati ad amare il mondo dobbiamo saper fare opposizione, essere capaci di contestare il mondo e non semplicemente accoglierlo. La vicenda drammatica di Stefano conferma le parole di Gesù ai suoi discepoli: "Se hanno perseguitato me perseguiteranno anche voi". Le due feste accostate del Natale di Gesù e del martirio di Stefano esprimono quindi due stili cristiani

che siamo chiamati a vivere. Stile di ottimismo e di pieno apprezzamento della bontà del mondo e stile di resistenza, di opposizione al mondo. Quando dire 'sì' cordialmente e quando dire 'no' coraggiosamente.

La gioia del Natale è una gioia seria che può chiedere una esigente coerenza e una coraggiosa testimonianza. Sappiamo che la vicenda di Stefano non appartiene ad un lontano passato; è storia dei nostri giorni, quando non pochi cristiani patiscono persecuzione per la loro fede.